

Riproposta la biografia di Armida Barelli a cura di Maria Sticco

Quando sbottò: «Non sono la Polonia!»

“Non dia retta alle donne, Padre. Ragioni con la sua testa e non con la testa di una bella bambola». Siamo nell’autunno del 1919, quando durante una riunione del comitato promotore per la costituzione dell’Università Cattolica di Milano, uno dei convenuti si rivolge con queste parole a padre Agostino Gemelli. Ma chi è la «bella bambola» a cui si fa riferimento? È Armida Barelli (1882- 1952), detta Ida, che era intervenuta nel corso dell’incontro per difendere l’idea, già esposta da Gemelli, della necessità di intitolare il nuovo ateneo al Sacro Cuore di Gesù contro chi invece sosteneva che non fosse una scelta né opportuna né prudente, perché difficile da coniugare con le più alte e razionali esigenze del sapere accademico.

Per Barelli non vi erano dubbi: «Il Sacro Cuore vuole così; vuole che la [l’Università] intitoliamo a Lui; noi lo abbiamo promesso; dobbiamo farlo. Se lo faremo, avremo il Suo aiuto; se non lo faremo, saremo abbandonati alle nostre forze e falliremo». A nulla valeva, perciò, opporsi alla volontà divina. Questo episodio — che evidentemente riflette i rapporti tra uomini e donne all’inizio del secolo scorso e che riletto oggi suscita non poco sgomento — è riportato nella monumentale biografia che Maria Sticco dedicò nel 1967 ad Armida Barelli, di cui fu a lungo sodale. Biografia che oggi viene riproposta dalla casa editrice Vita e Pensiero, in occasione delle celebrazioni per i cento anni dalla fondazione dell’Università Cattolica, **Armida Barelli. Una donna fra due secoli**, (2021, pagine 776, euro 25, introduzione di Claudio Giuliodori, presentazione di Giorgio Rumi, prefazione alla prima edizione di Ferdinando Antonelli) e del recente annuncio della prossima beatificazione della stessa Barelli.

Una proposta editoriale che deve essere accolta con favore, sia perché consente di illuminare una figura oggi quasi misconosciuta, ma centrale per comprendere la storia della partecipazione femminile alla vita della Chiesa e in generale alla società italiana nella prima metà del Novecento, sia perché la ripubblicazione del libro è il frutto di un paziente lavoro redazionale, sempre più rari ai nostri giorni. Oltre a un inserto fotografico, il volume è infatti arricchito da pregevoli dettagli. Uno di questi è il logo originale della casa editrice — di cui Ida Barelli fu prima amministratrice — che reca il motto VERITATI ET CHARITATI e che viene riprodotto nell’occhiello. Come annunciato da Vita e Pensiero, questo logo sarà usato quale *ex libris* per i volumi istituzionali del catalogo.

Che cosa troverà un lettore contemporaneo nell’opera di Maria Sticco (la quale, occorre ricordarlo, scrisse anche le biografie di Gemelli e di Ludovico Necchi)? Anzitutto la ricostruzione meticolosa, attraverso l’incrocio di ricordi personali dell’autrice e analisi delle fonti, dell’apostolato di Ida Barelli: dalla collaborazione alla «Rivista di filosofia neoscolastica» all’iniziativa di consacrare l’esercito italiano al Sacro Cuore durante la Grande guerra; dalla guida della Gioventù Femminile Cattolica Italiana alla creazione dell’Istituto

secolare delle Missionarie della Regalità di Cristo, dalla fondazione dell'Università Cattolica alla vicepresidenza dell'Azione Cattolica.

In secondo luogo, scoprirà come, lungo tutto l'arco della sua esistenza, Ida Barelli seppe ritagliarsi uno spazio di autonomia in un mondo culturale e religioso dominato da uomini, superando non poche diffidenze e difficoltà e non accettando mai di essere relegata in un ruolo subalterno.

Qui si possono forse ricordare due episodi, semplici ma significativi, che documentano la determinazione e lo spirito di indipendenza ed emancipazione che animavano Ida Barelli. Il primo riguarda proprio il rapporto con Gemelli. Nel settembre 1916, nel pieno della Prima guerra mondiale, di fronte ai compiti che Gemelli le assegna dal fronte e che sembrano farsi ogni giorno più gravosi, Barelli ha un moto di indignazione.

Non vuole diventare la sua segretaria, costretta a smistare la corrispondenza al suo posto: «Una volta mi scappò la pazienza e gli scrissi di non fare lo Czar, perché io non ero la Polonia!».

Il secondo si colloca nel dicembre 1917, quando l'arcivescovo di Milano, il cardinale Andrea Carlo Ferrari, la convoca per affidarle l'incarico di organizzare nella città lombarda il movimento della gioventù cattolica. Ida è titubante: teme di non essere in grado di svolgere un'attività di propaganda e di persuasione di così ampia portata, di tenere discorsi in pubblico e di spostarsi di città in città per raccogliere adesioni. Non si tratta affatto di una postura retorica, ma di una reazione sincera, che Ida avrà anche in altre importanti occasioni della sua vita, persino dinanzi a Papa Benedetto XV, che volle nominarla vicepresidente dell'Unione Donne Cattoliche. Sorpreso dalla risposta della sua interlocutrice, il cardinale Ferrari constata amaramente: «Avrei dovuto esser preparato al suo rifiuto. Dai ricchi non si ottiene mai nulla».

Forse il cardinale non intendeva tanto rimproverarla per le sue origini borghesi, quanto persuaderla.

E quella stiletta dovette sortire l'effetto sperato, se è vero che alla fine Ida si convinse ad abbracciare il progetto del cardinale, pur ponendo precise condizioni.

Quella descritta nelle pagine di Maria Sticco è dunque una donna in grado di trovare costantemente

un punto di equilibrio tra umiltà e risolutezza, tra preghiera e azione, tra riflessione e impegno.

Un temperamento che iniziò a manifestarsi in Ida fin dall'adolescenza.

Come quando, dopo aver terminato gli studi presso l'Istituto di Santa Croce di Menzingen, in Svizzera, rivelò alle sue compagne i suoi programmi per il futuro. Già allora aveva le idee chiare: o sarebbe partita come missionaria in Cina o avrebbe dato alla luce dodici figli: «Ricordate tutte che Ida Barelli sarà suora o mamma, ma vecchia zitella mai e poi mai!». In questa affermazione può forse riflettersi la biografia e l'opera di Ida Barelli. Una donna prima ancora che una religiosa.

Giovanni Cerro - L'Osservatore Romano del 22 settembre 2021